XCVIIIª TORNATA

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commissarii (nomina di)	pag. 2865
Disegni di legge (discussione di):	
· Repressione della pornografia - N. 232-A (Se-	
guito)	2866
Oratori:	
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
<i>terno</i>	2869, 2873
CHIRONI	2873
LECCINI	2866
PINCHELLE	2877, 2878
POLACCO, <i>relatore</i>	2874, 2876, 2878, 2880
Relazioni (presentazione di)	2872
Ringraziamenti	2865
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	2881

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, della pubblica istruzione ed i sottosegretari dell'interno e degli affari esteri.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie Perrone e Perucchetti ringraziano il Senato delle condoglianze fatte loro pervenire per la morte dei senatori loro congiunti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna e di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste.

Prego l'onorevole, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale per questa votazione. DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per la votazione per la nomina di un membro della Commissione della contabilità interna e di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste.

Essi sono: per la votazione per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna i signori: Malvano, Giunti e De Novellis; per la votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste i signori senatori: San Martino, Sili e Levi Ulderico.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Poichè ci occupiamo di compiere le varie Commissioni, ricordo al Senato che circa due anni fa fu deliberato di comporre una Commissione per la revisione del regolamento giudiziario dell'Alta Corte di giustizia e fu data a me la facoltà di nominare i componenti.

La Commissione tenne lungamente sospesi i suoi lavori, perchè pendeva la riforma della procedura penale, e credette necessario di attendere che andasse in vigore il nuovo Codice di procedura penale per poter, nelle sue de-

cisioni, stare in armonia con le novità in esso introdotte.

Ora, sono mancati due dei componenti la Commissione per la morte dei senatori Arcoleo e Vischi e se il Senato crede che io debba incaricarmi della sostituzione...

VOCI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Sta bene. Così la Commissione potrà rimettersi sollecitamente al lavoro, accordandosi anche con la Commissione del regolamento interno.

Nomino membri di questa Commissione i senatori De Blasio e D'Andrea. (*Approvazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Repressione della pornografia » (N. 232-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Repressione della pornografia ».

Ricordo che nell'ultima tornata in cui si esaminò questo disegno di legge, venne iniziata la discussione generale, su cui aveva chiesto la parola il senatore Lucchini, ma fu in seguito domandata ed ottenuta la sospensione della discussione per alcune modificazioni che l'Ufficio centrale desiderava introdurre nel testo.

Ora è stato redatto un nuovo testo che i signori senatori hanno sott'occhio.

Prego l'onorevole relatore, se crede, di informare il Senato in proposito.

POLACCO, *relatore*. Il nuovo testo del disegno di legge è già stato distribuito: esso contiene alcune modificazioni concordate tra l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro. Io non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Lucchini se chiede ancora di parlare.

LUCCHINI. Sissignore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI. Onorevoli colleghi. Prima di tutto io devo esprimere i sensi della mia riconoscenza all'Ufficio centrale, che ha avuto la bontà d'invitarmi nel suo seno a discutere quegli emendamenti che fossero stati opportuni per migliorare il progetto di legge in esame, tenendo conto delle osservazioni che io mi ero permesso di fare in questa assemblea.

Disgraziatamente, dopo una lunga riunione e discussione, abbiamo finito per non trovarci d'accordo sopra un punto essenziale, e direi

così, fondamentale, che io avevo chiesto nel mio discorso di giorni sono, fra la repressione dell'oltraggio al pudore e la repressione della pornografia.

Così almeno l'onorevole nostro relatore si è dovuto convincere ch'egli s'ingannava a partito quando mi attribuiva due assunti, che non mi son mai passati per il capo, come quando mi attribuiva dell'acredine (voleva dire più propriamente dell'acrimonia) verso di lui nel mio discorso, che poi dovette ritirare, ma che probabilmente scambiava con una certa severità di apprezzamento per certe sue affermazioni, a mio sommo vedere, un po' arrischiate e tanto più impressionanti da parte di persona di sì alto intelletto e di sì profonda dottrina.

Dirò anzi meglio, e così in modo da non urtare nuovamente la sua suscettività, che devo essere stato io a non sapermi spiegare, cosicché egli, certo involontariamente, mi faceva passare prima di tutto per un feticista e un misonista, e poi per un avversario aprioristico della nuova legge.

Cosa avrei dovuto dire io, e quante lacrime di amarezza non avrei dovuto versare sentendomi rinfacciare, nel pieno di un'alta e sapiente assemblea come questa, simile obbrobrio, che per un uomo di studi, per quanto modesti, sarebbe la più dolorosa delle condanne, di considerare cioè una legge, un codice, il codice penale, quale un'arca santa, che nessuno deve toccare, quale un feticcio, quanto dire non vedere più in là del proprio naso, aver gli occhi chiusi all'incalzare delle vicende umane, al progresso delle idee e della civiltà, essere, come suol dirsi, un misonista, un codino, un ritardatario della scienza! Veda, onorevole Polacco, che se a me rimproverava dell'acredine, ossia dell'acrimonia, io non saprei come qualificare la gravità della sua imputazione. Per fortuna mi sono inflitta io stesso un'altra condanna, quella di una periodica rassegna del movimento scientifico, e per necessità di cose mi trovo a dover seguire e trattare ogni giorno i più nuovi e gravi problemi, i più arditi assunti che si affacciano alla ribalta della pubblica discussione. E tanto poco io sono feticista del Codice penale che io stesso mi sono fatto a promuovere delle leggi, fortunatamente arrivate in porto, che portavano deroghe gravi e impor-

tanti al Codice, che neppure ho risparmiato alle dovute censure dove mi parve né fosse meritevole.

Ma ormai lo stesso onorevole e insigne collega si è dovuto convincere che non è per avversione a ogni riforma del Codice — che già ormai è sazio dell'omaggio reso gli da oltre un quarto di secolo di assoluta intangibilità — come non è per aprioristica avversione alla legge che io ho parlato e ho sottoposto a severa critica il suo progetto di legge.

Si reputa che il pudore pubblico non sia sufficientemente salvaguardato con le disposizioni degli articoli 338 e 339 del Codice penale? Le incriminazioni sono insufficienti o le sanzioni penali inadeguate? Vediamo, discutiamo e modificiamo liberamente: io non ho alcuna obiezione pregiudiziale da opporre.

Ma qui non si tratta dell'oltraggio al pudore, per cui è richiesto l'elemento indispensabile della pubblicità; qui si tratta principalmente delle sorti morali, sessuali della gioventù, di cui si vanno troppo eccitando i sensi con tutti i più sozzi e immondi prodotti della cosiddetta pornografia, oggetto di un turpissimo mercato, purtroppo mondiale. Dal modo stesso con cui ne parlo intendo ognuno ch'esso non entra certamente nelle mie simpatie, e che non è per impedire che s'infrani e si colpisca che ne discuto e che mi trovo in dissenso con l'onorevole relatore e con l'Ufficio centrale e col Governo che presentò e probabilmente con quello che ora ne accoglie e ne patrocinia le disposizioni.

Io non sono in massima avverso che s'incrimini, *cum grano salis*, l'introduzione nello Stato, la fabbricazione, la vendita e la messa in circolazione, comunque fatta, di questa merce obbrobriosa. Avverto soltanto che il disciplinare siffatta incriminazione è cosa tutt'altro che facile, senza urtare in gravi difficoltà e insidie alla libertà civile, industriale e commerciale. E io ricordo bene — e lo rammento per altre viste anche l'onorevole relatore — un progetto di legge diretto a infrenare l'uso delle armi, di cui (per dimostrare che non sono pregiudizialmente contrario a leggi politiche di questo genere), io stesso ero stato relatore nell'altro ramo del Parlamento. In esso si disciplinava non già nemmeno la fabbricazione, ma soltanto la vendita delle armi, massime nei riguardi delle

insidiose e dei minorenni, e fu proprio in seno a quest'assemblea che, come raramente accade, sorse una vigorosa opposizione in nome della libertà dell'industria e del commercio, tanto che il Governo s'indusse a ritirarlo e modificarlo sostanzialmente, per farne poi quella legge, che passò sotto il nome di legge del coltello, e che rimase la legge più vana e derisoria che si potesse immaginare.

Questo anche in risposta all'onorevole senatore Foà, che ieri l'altro tenne avvinta l'Assemblea con la sua smagliante parola, ma ebbe l'abilità di ragionare a lungo dell'argomento e fuori dell'argomento senz'entrare un solo istante nel merito del progetto in esame; ciò che lo autorizzava naturalmente a rilevare che il mio discorso era troppo giuridico, troppo tecnico, e troppo analitico. O come si può e si deve altrimenti intrattenersi delle disposizioni di una legge?

A parte dunque, l'elaborazione della legge, in cui certamente l'onorevole Polacco, maestro nell'universo giure, mi può far scuola, e dove io son pronto a riconoscere infondate e inaccettabili le mie osservazioni, la mia pregiudiziale non è contro a ogni riforma del Codice, ma è soltanto contro a una confusione che, a mio sommo avviso, si farebbe tra materie, tra obiettività, tra finalità essenzialmente diverse: da una parte l'offesa determinata, voluta, flagrante, a un bene sociale, il pudore, che richiede logicamente, necessariamente l'estremo della pubblicità; dall'altra parte l'insidia allo svolgimento e funzione normale, temperata e perciò sana, igienica e feconda dei rapporti sessuali, mercè tutti gli eccitanti ignobili della pornografia, che vive anzi soprattutto (a rendere caratteristiche il contrasto) della clandestinità.

Che si direbbe se domani, accrescendo a dismisura i delitti contro la proprietà, si facesse una legge che, introducendo delle misure speciali a tutela dei beni, mettesse tutti in un fascio provvedimenti governativi e repressivi e facesse scomparire ogni distinzione tra furto e ricettazione, fra truffa e danneggiamento?

Ma facciamo un altro caso. Spesseggiano nel modo più allarmante le violenze personali, e bisogna rifare una legge più severa per il porto d'arma, aggiungendovi quelle discipline per la vendita e per la fabbricazione, che nove anni or sono lo stesso Senato non volle. Ma vorrebbe

esso mai una legge che, al pari di questa, potesse in un calderone la fabbricazione, la vendita delle armi e le lesioni personali, che con esse si possono recare, ragguagliando nelle due ultime ipotesi la pena?

Poichè, errate le fondamenta, rimane naturalmente errato l'edificio. Ed ecco l'aberrazione di comminare la stessa pena per il furfante che deliberatamente e pubblicamente offende il pudore e per il misero untorello che, non ignaro del contenuto, ma inconsapevole degli effetti perniciosi, e per cavarne di che sostenere la vita, offre in vendita al passante una cartolina licenziosa.

E l'enorme differenza della prova, palese, facile, irrecusabile nell'ultraggio, insidiosa, inquisitoriale, vessatrice, forse, nelle persecuzioni pornografiche.

Non può essere che un medico o un sociologo il quale non veda e non apprezzi queste differenze e queste difficoltà, che certamente hanno trattenuto i legislatori di altri Stati, pur fra quelli firmatari o aderenti al Congresso di Parigi, dal rendere positivo omaggio alle sue dichiarazioni. Poichè io non conosco che una sola legge la quale realmente ne abbia fatta applicazione, quella del 1911 dell'Olanda, escludente la pubblicità, proprio in modo assoluto, per l'offerta in vendita ai minorenni; e se altre vi fossero il nostro diligentissimo relatore ce l'avrebbe indubbiamente fatto sapere. E a proposito delle deliberazioni internazionali, vi siano pure intervenute le persone più competenti e autorevoli in materia e provviste di tutti i possibili poteri, gli stessi ministri e ambasciatori, io mi permetto di dubitare che le loro risoluzioni, per quanto ratificate dai rispettivi Governi, possano imporsi ai Parlamenti e costringerli a sanzionar leggi ch'essi non vogliono.

L'onorevole relatore s'impermaliva per aver io rilevato che anche nella sua relazione, come in ogni altro documento del genere, indarno si cercavano dati concreti e positivi che ci avessero posti in condizione di apprezzare con qualche esattezza l'estensione del male e delle sue conseguenze.

In ciò il senatore Foà mi dava ragione, impostando il suo dire e corroborando i propri assunti con dati di fatto, quelli che io andavo indarno cercando altrove. Ed egli avrebbe cer-

tamente adempiuto al suo compito se, in luogo di qualche piacevole e suggestivo aneddoto, ci avesse esposto dei rilievi di carattere più generale e conducenti all'uopo - senza insistere troppo su quello che sia avvenuto in Germania, che pare cercasse l'egemonia anche nel libertinaggio e nel pervertimento dei sensi - forse in stretta armonia col pervertimento del senso morale e civile.

Ma in questo anche l'onorevole Polacco volle scagionarsi, ed evocava ancora una volta, oltre alla campagna antipornografica dei sodalizi e dei Congressi, la retata compiuta nel 1910 d'ordine del ministro Luzzatti. Or questo provverebbe soltanto una cosa, che anche in applicazione delle leggi veglianti si può far molto per arrestare la fiumana della pornografia.

E poichè, nell'ipotesi che l'attuale progetto sia approvato dal Senato, prima che l'altro ramo del Parlamento lo discuta e lo approvi, pure nella sua integrità, per quanto buon volere ci si metta, nelle circostanze in cui versiamo (che, nonostante l'insidiosa offerta di Berlino, si rendono sempre più gravi e problematiche), passerà ancora molt'acqua sotto i ponti, vogliamo augurarci che il Governo - e con questo intendo alludere a entrambi i ministri, dell'interno e della giustizia (comunque il secondo o bliterato nel disegno di legge), e altri loro colleghi, - diano prova patente e palmare del loro zelo in pro della finalità che il progetto si propone, seguendo l'esempio dato dai ministri Luzzatti e Fani, per ottenere nel frattempo tutto il frutto che si possa raccogliere da un'attuazione severa delle leggi vigenti, fors'anco soltanto dell'art. 64 della legge di pubblica sicurezza. Sarà un esperimento che, oltre al beneficio diretto che ne conseguirà, gioverà a incoraggiare l'approvazione definitiva e l'attuazione della nuova legge.

C'è tanto da fare, in applicazione delle leggi vigenti, per quanto riguarda i teatri, i cinematografi, i caffè-concerto, le agenzie e i chioschi giornalistici, i rivenditori delle stazioni ferroviarie, la pubblica affissione, così in linea amministrativa come in linea giudiziaria!!

Eppoi verrà la nuova legge, che io pure, dunque, in generale, non avverso, ma foggiate in modo che, per provvedere alla tutela del buon costume sessuale, non si mettano a soquadro i buoni costumi giuridici e legislativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho accettato con viva trepidazione l'onore che il mio illustre capo ha voluto lasciarmi di rappresentarlo innanzi a voi nella discussione di questa legge: legge veramente degna, per la nobiltà del fine, di voi, degna dell'austerità dell'ora, degna dell'uomo illustre che ne fu il tenace pioniere. Io vedrò di non rendermi immeritevole di questa insigne fortuna, contenendo in limiti strettissimi la prova a cui metterò la vostra pazienza di ascoltatori.

Dovere di brevità per me perentorio anche per il modo onde si è svolta, e per il punto a cui è giunta ormai la discussione; dopo i due poderosi discorsi dell'onorevole Lucchini, che affettuosamente ringrazio per il saluto gentile ch'è mi ha rivolto, discorsi bensì di opposizione, anzi di vigorosa opposizione, ma opposizione, come egli disse, a fine di miglioramento della legge, non a fine di rigetto; tanto che egli concluse il suo discorso dichiarando che è un impegno di onore per il Parlamento quello di approvare questa legge.

Brevità doverosa dopo la magnifica dissertazione del senatore Foà, densa di pensiero nuovo, che fu tutta un inno a questa legge: doverosa dopo la risposta dell'illustre relatore alle critiche dell'onorevole Lucchini, nella quale egli pose tutta la luce e tutto il calore del suo animo alto come il pensiero.

Dopo tutto ciò io sento, e sento il Senato, che il mio intervento nella discussione generale potrebbe considerarsi superfluo. Mi restringerò dunque a pochissime osservazioni.

L'onorevole Lucchini ha posto in dubbio uno dei presupposti fondamentali di questa legge, vale a dire la insufficienza delle leggi vigenti alla repressione della pornografia.

Ma, a parte la difficoltà di conciliare un simile dubbio col favore che egli ha dichiarato di dare al concetto fondamentale della legge, a parte ciò, l'on. Lucchini sa che il quesito che si era posta la Conferenza di Parigi era precisamente questo: se fossero sufficienti, ad arrestare la fiamma pornografica, le leggi vigenti nei paesi civili; e la risposta, data ad unanimità dai rappresentanti dei quattordici paesi civili che intervennero alla Conferenza, fu che le leggi attuali sono assolutamente in-

sufficienti; insufficienti per il concetto, da cui muovono, di colpire il male soltanto in una sua manifestazione esteriore e tardiva, e non alla radice; insufficienti, perchè hanno carattere essenzialmente ed esclusivamente nazionale e territoriale, mentre l'industria e il commercio della pornografia, essendo istituite in vaste organizzazioni internazionali, con programmi, annunci, cataloghi in tutte le lingue, con rappresentanti, commessi viaggiatori, depositi, succursali, ramificazioni in tutto il mondo, costituiscono un vero flagello internazionale, e richiedono una difesa internazionalmente organizzata.

Ora l'on. Lucchini sa, che anche la legge nostra, come le altre, è inadeguata a questo scopo, perchè si limita a proibire le esposizioni e vendita pubblica degli oggetti osceni, mentre non punisce nè chi fabbrica, nè chi importa, nè chi trasporta, nè chi tiene in deposito simili oggetti e nemmeno, secondo la giurisprudenza prevalente approvata anche dall'onorevole Lucchini, nemmeno chi li distribuisce in forma che non sia pubblica; mentre si sa, e lo ha rilevato con la sua incisiva parola l'onorevole relatore, che la merce turpe, appunto perchè turpe, e quanto più è turpe, tanto più teme la luce e tanto più tende a seguire le vie coperte della diffusione clandestina.

E vengo all'argomento che forma oggetto del secondo discorso del mio carissimo amico onorevole Lucchini.

Io devo dichiarare per la verità, che nello stesso equivoco nel quale era caduto il senatore Polacco a proposito di ciò che l'onorevole Lucchini aveva detto dell'estremo della pubblicità, ero caduto io stesso; ma devo anche lealmente riconoscere, dopo i chiarimenti dell'on. Lucchini, che il suo pensiero era diverso: l'appunto che egli muove al disegno di legge non è di sostanza, ma di forma: poichè egli non muove già censura al progetto perchè rende incriminabili certi fatti, come la fabbricazione, la vendita privata, il trasporto, che sfuggono all'art. 339; ch'è anzi, anch'egli ritiene che pure questi fatti debbano incriminarsi; ma perchè il disegno provvede a questo mediante una modificazione dell'art. 339, il quale contempla una figura di reato affatto distinta e che distinta deve rimanere « oltraggio al pudore pubblico », anzichè mediante la creazione di una disposizione nuova, la quale contempi il

reato nuovo « corruzione del costume » che si viene creando con questa legge. E da ciò io traggio argomento di viva compiacenza, poichè non è più ormai che una questione di forma, quella che ci divide; una questione di forma nella quale io potrei anche trovar modo di seguire, dal punto di vista rigorosamente teorico, l'onor. Lucchini; ma non trovo che praticamente questa sarebbe la soluzione più conveniente. Non lo trovo, perchè il reato come è configurato dal nuovo articolo della Commissione, assorbe completamente il reato dell'articolo 339, ed assorbendolo, toglie di mezzo ogni ragione di sussistere all'art. 339.

Ma il fatto che resta, al di sopra di questo dissenso formale, il fatto che mi conforta, è questo: l'adesione piena di uno dei più puri ed illustri rappresentanti della scuola classica penale italiana, al punto di vista nuovo dal quale si pone questo disegno di legge, quello cioè di considerare (ciò che non era mai stato fatto dalle leggi precedenti) la corruzione dei costumi, insidiatrice delle energie vitali della stirpe, come un pericolo sociale, contro cui non valgono e non debbono restar sole le difese opposte dall'istinto di conservazione individuale, ma occorre apprestare presidii di carattere sociale, tra cui la repressione penale; lo Stato interviene qui tutore della salute e della forza fisica e morale del popolo, come interviene, mediante inevitabili limitazioni di libertà, contro le insidie delle malattie contagiose, delle malattie epidemiche, della sifilide, dell'alcoolismo: brandelli di libertà, che le società vitali, salutarmente consapevoli della solidarietà del presente coll'avvenire, sanno sacrificare al bene delle generazioni future.

Un'ultima parola all'onorevole Lucchini a proposito degli articoli 7 ed 8 del disegno di legge, una parola che gli debbo perchè i suoi appunti riguardano proprio l'amministrazione del Ministero dell'interno. L'onor. Lucchini ha espresso il dubbio, anzi qualche cosa più del dubbio, il convincimento che la costituzione dell'ufficio speciale contemplato in questo articolo sia stata suggerita, sono sue parole, da qualche accorto funzionario che intendeva provvedere alla propria carriera: altrimenti, egli disse, non si sarebbe provveduto per legge.

L'onorevole Lucchini aveva certamente letto la relazione che precede il disegno di legge

ministeriale e aveva rilevato che la Conferenza internazionale di Parigi del 1910, oltre alla convenzione da cui prese le mosse questo disegno di legge, aveva elaborato un accordo di carattere amministrativo, e che uno dei punti di questo accordo fu precisamente l'impegno di costituire e designare una autorità incaricata di accentrare, per quanto riguardava lo Stato rispettivo, e di diramare alle altre autorità similari notizie e informazioni sulla materia, e che, per l'Italia, come autorità centrale è stata designata la direzione generale della pubblica sicurezza. E la relazione ministeriale soggiungeva: « È bene avvertire che tale designazione non importa costituzione di alcun nuovo organo od ufficio, e quindi non dà luogo a spesa veruna ».

Or bene, io non so come l'onor. Lucchini possa dire che l'art. 8 è una disposizione inutile, mentre è l'adempimento solenne di un preciso impegno, perchè qui non si tratta di semplici affidamenti, si tratta di un impegno formale assunto, impegno che fu ratificato da tutti i Governi aderenti alla Conferenza.

E non posso comprendere come questo articolo possa chiamarsi un'insidia al bilancio dello Stato, mentre non solo nell'articolo non si costituisce alcun aumento d'organico, il che basterebbe, ma nella relazione è detto esplicitamente che non si spenderà alcuna somma.

È accaduto infatti che questo organo funziona di fatto da ben sei anni e non ha mai importato un centesimo di spesa; funziona a mezzo d'un impiegato, al quale mi piace di tributare qui tutta la lode che merita, per la intelligenza eletta, per la cultura, per il magnifico fervore, che porta nell'adempimento del suo ufficio; al quale io non so quanto potrà esser tornata gradita l'allusione dell'onorevole Lucchini; della quale egli, che ha la gentilezza del cuore pari all'altezza dell'intelletto, credo sarà il primo ad essere dolente.

E vengo all'onor. senatore Foà. Io sono pienamente d'accordo con l'onor. senatore Foà e credo siano d'accordo con lui gli stessi pionieri illustri di questo disegno di legge, che non è in esso il rimedio integrale del mal costume e nemmeno il rimedio più importante.

Troppe altre, oltre alla pornografia, e ben più intime e profonde, sono le determinanti del mal costume: la mala educazione, l'urbane-

simo, come disse egregiamente l'onor. Foà, per certe classi, l'oziosità per certe altre e lo stagnare morboso nell'organismo di energie non salutarmente convertite in lavoro; e per contrastare queste determinanti occorre ben altro che la repressione della pornografia.

L'onorevole Foà ha rinnovato qui l'altro giorno la sua professione di fede nei benefici dell'educazione sessuale della gioventù; è un programma che teoricamente seduce, ma non so se lo spirito italiano oggi vi sia abbastanza preparato; non so quali contraccolpi potrebbe determinare sui delicati imperscrutabili meccanismi della psiche un brusco rovesciamento di tutto il sistema sul quale si è fondata finora la custodia del pudore. Comprendo le lacune, le deficienze, gli assurdi, anche, di questo sistema, ma mi sento esitante dinanzi al proposito di sostituire ad esso un sistema, per quanto geniale, aprioristico; dinanzi al proposito di sostituire un sistema che è il risultato di escogitazioni nostre, a quello che è il prodotto di una lenta, millenaria elaborazione naturale.

Io non dico che non si possa fare in questa direzione qualche cosa, ma dico che si deve fare per gradi e con grandi cautele.

Un rimedio sovrano, antico quanto il mondo, lento ma sicuro, scevro da ogni rischio, sta, ne siamo tutti convinti, in una educazione virile, in un metodo di educazione che s'impenni oltre e più che sulla predicazione delle rinunzie, sulla esaltazione delle energie, sulla glorificazione dello sforzo; sulla santità del dolore sopportato nel fare, ancor più che del dolore sopportato nel rassegnarsi.

Il germe della dissolutezza non regge all'alta temperatura del lavoro.

È opportuno dunque non perdere di vista le proporzioni, non dare alla repressione della pornografia, nella valutazione comparativa del contributo che recherà al vastissimo problema, una importanza maggiore di quella che essa abbia, ma non conviene deprimere neppure questa importanza.

Cento anni or sono, come osservava il signor Lardy alla conferenza di Parigi, la pornografia poteva considerarsi come un costoso privilegio di qualche ricco annoiato; ma oggi, con la letteratura ad un soldo, coi progressi prodigiosi della fotografia e della cinematografia, con la facilità e rapidità delle comunicazioni,

la pornografia si apprende come lebbra a milioni di esseri umani e specialmente alla gioventù, e può determinare un indebolimento sociale preoccupante: è un pericolo sociale nuovo, che reclama nuove difese.

Si è detto che poco o nulla può la legge contro il costume, e che non vale la pena di toccare alla libertà per rendere un servizio di dubbia consistenza alla morale.

L'impotenza della legge contro il costume è vera solo in parte: è vera quando la legge urti violentemente contro il costume; quando fra gli alti fastigi a cui mira la legge e le bassure in cui giace il costume, il dislivello sia troppo grande, e richieda tale sforzo da spezzare le leve della legge; ma quando la distanza sia minore, e soprattutto quando verso la stessa meta a cui tende la legge, un movimento del costume si sia spontaneamente iniziato, allora la legge può intervenire provvidamente acceleratrice e integratrice. Ed è questo, mi pare, precisamente e tipicamente, il caso di questa legge, poichè un forte, sincrono movimento di pubblica opinione, nella stessa direzione di essa, si è già determinato in tutti i paesi del mondo.

La diffusione del veleno pornografico sembra avere sollecitato dovunque l'istinto collettivo della conservazione: la campagna antipornografica, sorta contemporaneamente in tutto il mondo, le conferenze di Londra e di Parigi, sono l'indice eloquente, pare a me, di questa sensazione di oscuro pericolo che la civiltà ha provato.

Io non so quale legge possa vantare maggiore spontaneità di origini, maggiore universalità di consensi. Ed è in questa universalità di consensi, è in questa spontaneità di origine, è nella savia moderazione con la quale questa legge si attiene al minimo di repressione penale reclamato da quei consensi, è in tutto ciò che io ravviso la forza intrinseca della legge, la ragione per confidare con fondamento che essa non resterà lettera morta, ma recherà, congiunta con le multiformi provvidenze alle quali si volge e si volgerà ogni giorno più la cura dei Governi civili, un contributo notevole alla conservazione e al perfezionamento della nostra specie.

Onorevoli senatori: se vi è ora propizia a legiferare in questa materia, è la grave ora presente, nella quale è così vivo e chiaro, nella coscienza del popolo, il dovere dello sforzo supremo per l'esistenza e per la vittoria, e la

necessità di consacrare al santo compito corpi non infrolliti e anime non corrotte; nella quale è fatto tanto alto, dalla prova quotidiana del sacrificio e del dolore, il tono dell'anima nazionale.

Non dubito che il Senato, maestro di altezza morale alla nazione, saprà cogliere quest'ora (*Approcazioni vicissime, applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori

Adamoli, Amero d'Aste, Astengo.

Balenzano, Barinetti, Bava-Beccaris, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Blaserna, Bodio, Bollati, Bonasi, Botterini, Brandolin.

Caldesi, Caneva, Canevaro, Caruso, Casalini, Castiglioni, Chiminri, Chironi, Cocchia, Coffari, Colleoni, Conti, Cornalba, Corsi, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, De Blasio, De Cesare, Del Giudice, Della Torre, De Novellis, Di Brazzà, Di Brocchetti, Dienna, Di Prampero, Dorigo.

Fabrizi, Fano, Figoli, Foà, Fracassi, Frascara, Frizzi.

Garavetti, Gioppi, Giunti, Giusti Del Giardino, Gorio, Greppi Emanuele, Guala, Gualtero.

Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Mangili, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mazziotti, Mele, Morra, Morone.

Nicolini Eugenio, Novaro.

Pagliano, Papadopoli, Passerini Angelo, Pedotti, Pellerano, Piaggio, Pincherle, Plutino, Polacco.

Reynaudi, Righi, Ruffini.

Sacchetti, Sandrelli, San Martino, Sanseverino, Spingardi, Spirito.

Tami, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Valli, Viganò, Villa.

Presentazione di relazioni.

DALLOLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia ».

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 17 che proroga al 31 marzo 1915, la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della Regia marina, richiamati in servizio di autorità, accordata con Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1311;

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1642, relativo alla concessione del grado di sottocapo meccanico ai militari del Corpo Reale equipaggi in servizio che posseggano determinati titoli di studio.

CUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUZZI. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che istituisce nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti, la ragioneria per il servizio degli Economati generali dei benefici vacanti ed altri enti speciali di culto ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Dallolio, Amero d'Aste e Cuzzi della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sul disegno di legge: « Repressione della pornografia ».

Chiusa la discussione generale passeremo alla discussione degli articoli nel nuovo testo concordato dall'Ufficio centrale, e dal sottosegretario di Stato, dei quali do lettura.

Art. 1.

Chiunque fabbrica, stampa, riproduce scritte, disegni, fotografie, immagini od altri oggetti osceni allo scopo di farne esibizione, esposizione, vendita, locazione o di metterli in circolazione sotto qualunque altra forma, è punito con la reclusione da uno a sei mesi e con la multa da lire cinquanta a mille. Potrà o dovrà essere aggiunta la sospensione dall'esercizio della professione o dell'arte, a termini dell'art. 7 della presente legge.

Nella stessa pena incorre chiunque, pel medesimo scopo, tiene deposito di qualsiasi specie di oggetti sindacati, li fa stampare, fabbricare o riprodurre, ovvero li importa o li fa importare, li trasporta o li fa trasportare.

CHIRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRONI. Ho chiesto la parola per esprimere al nostro illustre relatore un lieve dubbio per quel che ha tratto alla redazione nuovamente proposta di quel ch'era il primo articolo del disegno di legge: quanto al concetto informatore, io vi acconsento, e plaudo. È una provvisione questa, come fu detto eloquentemente così dal relatore come dal sottosegretario di Stato per l'interno, ch'è alta e urgente difesa sociale del patrimonio più eletto dell'umanità, la dignità morale, fattore primo della personalità agli individui ed alla Nazione.

D'accordo pienamente dunque sul concetto. Il dubbio ch'espungo al relatore e all'Ufficio centrale si riferisce solo alla forma, ad una questione di tecnica giuridica. Mi son chiesto e mi chieggo se meglio dell'aver diviso in tre articoli separati il primo articolo della prima redazione, non fosse stato miglior consiglio il conservare la redazione prima, che si riferiva tutta all'art. 339 del Codice penale, e lo sostituiva. Vero che questo articolo è tutto abrogato in fine del presente disegno.

Ma la prima redazione in confronto della seconda guadagnava assai in chiarezza. Si è obiettato, che col sostituire all'art. 339 quest'articolo nuovo, non s'osservava che alla figura di

fatto illecito prospettata in quell'articolo male ne veniva aggiunta un'altra distinta da speciali elementi costitutivi, da particolari caratteristiche: ma, se è certo che due fatti illeciti erano descritti nel primo articolo dell'antica redazione, ora distinti in tre disposizioni diverse, essi peraltro hanno identica finalità, e per conseguenza è giusto, che dopo quest'articolo nuovo, l'art. 339 del Codice penale scompaia. E avviso che, sostituendo senz'altro l'articolo intero nella legge penale, si guadagnerebbe in determinatezza. Si dice che il nuovo articolo composto così è parso troppo lungo; sì, ma con tutta la lunghezza sua, la chiarezza dell'ordinamento nuovo ci avrebbe guadagnato un tanto. Non vorrei che capitasse con questa legge fuor del codice penale quel che è avvenuto per altre materie dove s'è tenuto ugual sistema ordinativo: ad esempio, in una delle leggi sulla proprietà industriale, la legge sui marchi di fabbrica, si stabiliscono sanzioni punitive speciali in relazione ad altro stabilito dal codice penale: e l'on. Lucchini può insegnarmi che vi è grande dubitazione sul modo col quale queste penalità stabilite dagli ordinamenti speciali si riferiscono a quelle del codice.

Ora, se quest'articolo nuovo avesse preso il posto dell'art. 339, io avrei visto eliminato tale e tanto inconveniente; sarebbe grave assai che in riguardo a questa nuova legislazione sul costume, sorgessero di simili dubitazioni; la finalità dei provvedimenti resi necessari ne avrebbero inceppamento e danno nell'applicazione.

E dacchè ho la parola vorrei proporre un'altra modificazione che tocca una tenue questione di forma; modificazione piccola così, da sembrare risibile. Nell'articolo terzo, ch'era parte dell'articolo primo della prima redazione, dove si dice « contemplati » si dovrebbe sostituire la parola « previsti »; già è questa la terminologia consueta; e poi non vorrei che la legge fosse colta in contemplazione di fatti che lei non permette agli occhi di contemplare (*si ride*). Non dispiaccia questo all'onorevole relatore.

E mi si permetta da ultimo una dichiarazione: acconsento pienamente in ciò che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto dell'educazione sessuale; argomento del quale con la nota competenza sua e con elegante parola trattò il senatore Foà. Certo che le considera-

zioni sue (non intendo, badisi, riaprire una discussione generale chiusa), come egli le divulga con gli scritti, le conferenze, e che dal discorso dell'altro giorno ebbero illustrazione nuova, fanno pensare. Ma quando poi rifletto al vecchio insegnamento del più grande dei filosofi latini, *maxima puero debetur reverentia*, penso che questo è grande principio educativo consegnato ai secoli dai filosofi e dai grandi padri della religione nuova, e non mi avviene più di dubitare: al nobilissimo, all'antico e sempre umano e civile insegnamento, dobbiam tutti inchinarci. (*Approvazioni*).

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. Comincio dalle parole dell'amico Chironi il quale fa una questione di forma, ma nella sostanza viene completamente con noi, dacché anch'egli combatte l'assunto dell'onor. Lucchini, che sia opportuna una duplicità di leggi: mantenere in piedi l'articolo 339 perchè contemplerebbe una data figura giuridica, quella dell'oltraggio al pudore, ed introdurre al tempo stesso questa nuova legge, intorno cui stiamo affaticandoci. Il Chironi mi ha prevenuto adducendo, per mostrare a quali conseguenze si arrivi quando c'è simile duplicità, un esempio che io pure volevo qui recare, cioè la legge del 1868 sui marchi di fabbrica, la quale commina certe pene per le contraffazioni e si dubita se rappresenti oramai un duplicato inutile rispetto a quel tale articolo del Codice penale che si occupa dello stesso reato. Donde una grande discussione nella dottrina e nella giurisprudenza. Se da un lato uno specialista di quella materia, come l'Amar, sostiene che la legge del 1868 in questa parte è stata abrogata dal Codice penale, dall'altro penalisti come il Maino si sforzano a dimostrare che rimane a ciascuna delle due leggi un campo suo proprio. Reco altro esempio che più direttamente si avvicina al tema nostro. C'è l'editto del 1848 sulla stampa che all'art. 19 punisce le offese fatte con la stampa alla sacra persona del Re, ma abbiamo anche un articolo del Codice penale che punisce chi offenda pubblicamente la persona del Re. Allora si sono domandati i giuristi, e se ne discusse ancora oggi nella giurisprudenza, se, il reato essendo contemplato e qua e là, ormai l'editto sulla stampa si debba ritenere abro-

gato, poichè il « pubblicamente » di cui parla il Codice penale include anche quella forma di pubblicità che è data appunto dalla stampa o se invece questo caso speciale resti ancora governato dall'editto. E potrei addurre qualche esempio ancora.

Quando sulla medesima materia c'è questa molteplicità di norme legislative, si crea un caos di disposizioni, si offre esca al giudice di avviarsi or per questa or per quella via e non si ha quella stabilità di norme e quella conoscenza precisa della legge che in tutti i rami del diritto, ma più che mai nel diritto penale, è assolutamente indispensabile.

A che cosa dunque obbedisce il nostro amico senatore Lucchini? Ad una distinzione teorica, scientificamente apprezzabile quanto si vuole, ma che sul terreno pratico, me lo permetta, sa di feticismo puramente formalista. Pare non si voglia che gli articoli del Codice penale da 498 come sono oggi diventino 497, per il fatto che l'art. 339 rimanga assorbito nella legge che stiamo facendo. Ma dal momento che questa legge includerà, sia pure insieme con altri casi e per un fine d'igiene sociale, quei casi e quella finalità a cui oggi l'articolo 339 provvede, il gran vantaggio di evitare quei pericoli a cui la duplicità della norma sul medesimo argomento può condurre, val bene il sacrificio di un articolo, che non scompare del resto per quel che contiene, ma solo muta di casa.

L'Ufficio centrale, sempre disposto ad ulteriori modificazioni di forma, accetta ben volentieri si parli nell'art. 3 di reati « previsti » anzichè di reati « contemplati » negli articoli precedenti. Anzi dico subito che a quell'art. 3 noi stessi proponiamo ora altra formulazione. Anzichè dire « l'incriminabilità dei fatti previsti negli articoli precedenti cessa entro gli stretti limiti, ecc. », ci sembra preferibile si dica « non sono punibili i fatti previsti negli articoli precedenti se compiuti entro gli stretti limiti, ecc. », usando così una formula meno teorica e che risponde più al consueto linguaggio del Codice. Siamo dunque tutt'altro che ribelli a modificazioni di forma che ci vengano suggerite per migliorare il testo.

Ma l'amico Chironi (e qui vengo al suo dissenso meramente formale) facendosi anche più conservatore dell'Ufficio centrale riguardo alla

prima redazione del controprogetto ch'esso avea presentato, ha soggiunto: « a me piaceva tutto quell'articolo unico che avevate fatto sotto il numero uno, e che ora frazionate in tre articoli ». Certo quell'articolo 1, che cominciava col dire: « All'art. 339 Codice penale è sostituito il testo seguente » avrebbe permesso che poi lo si pigliasse con le molle e lo si inquadrasse nel codice penale, il cui numero complessivo di articoli non sarebbe stato così diminuito. Ma non per nulla, rispondo all'onor. Chironi, abbiamo qui consentito a sopprimere l'indicazione che si sostituisce con quell'articolo l'art. 339 Codice penale. Tolto simile accenno, spezzato quell'unico lungo articolo in tre, non solo provvedemmo ad una maggiore *elegantia iuris*, ma credemmo rendere omaggio a quel tanto che c'era di giusto nelle osservazioni del maggiore contraddittore nostro, il Lucchini.

L'articolo 339 è in quella sezione del Codice che tratta di offese al pubblico costume, dopo l'art. 338 che punisce simili offese recate con atti commessi in pubblico e come tali involgenti scandalo pubblico. Noi ora facciamo una legge che punisce certi fatti comunque si avverino, atteso l'inquinamento sociale e morale che ne deriva, e li puniamo sempre in ugual misura perchè all'inconveniente grave dello scandalo ove ci sia pubblicità fa contrappeso il danno puro assai grave e frequente se per vie clandestine la diffusione del veleno si faccia.

Ciò posto non potevamo più chiamarlo il nostro articolo un semplice sostitutivo di quel famoso articolo 339. (*Segni di assenso del senatore Chironi*). I segni di assentimento del senatore Chironi mi dispensano dal continuare su questo terreno ed è bene concludere che, quando sia entrata in vigore la nostra legge, l'articolo 339 non avrà più niente da fare nel Codice e potrà porsi in perfetta quiescenza.

PRESIDENTE. Il senatore Chironi mantiene il suo emendamento?

GHIRONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'art. 1º come è stato letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Chiunque, anche in forma non pubblica, distribuisce, vende, dà in locazione o mette in

circolazione sotto qualunque altra forma qualsiasi specie di oggetti indicati nel precedente articolo e chiunque li esibisce o espone al pubblico o li offre sotto qualunque forma e a qualsiasi titolo, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa da lire cento a duemila. Potrà o dovrà essere aggiunta la sospensione dall'esercizio della professione o dell'arte a termini dell'art. 7 della presente legge.

La pena è aumentata della metà se la distribuzione, vendita, locazione, esibizione od offerta è fatta a persona minore di anni sedici.

(Approvato).

Art. 3.

L'incriminabilità dei fatti contemplati negli articoli precedenti, cessa entro gli stretti limiti richiesti dalle esigenze degli studi scientifici e artistici e con l'osservanza di quelle cautele che verranno fissate nel regolamento per l'attuazione della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo 3 il relatore ha proposto il seguente emendamento: « Non sono punibili i fatti previsti negli articoli precedenti se compiuti entro gli stretti limiti », ecc.

Chi approva questo emendamento si alzi.

È approvato.

Pongo ai voti l'art. 3 così emendato.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Art. 4.

Non si possono esporre alla pubblica vista scritture, disegni, fotografie, immagini od altri oggetti inverecondi o comunque offensivi della morale, della pubblica decenza e dei privati cittadini.

Gli oggetti suindicati saranno dagli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza tolti dalla pubblica vista e trasmessi all'autorità giudiziaria pel relativo procedimento, il quale però nel caso di figure o disegni offensivi di privati cittadini non seguirà che a querela di parte.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire dieci a cento, oppure con l'arresto sino a dieci giorni. Potrà o dovrà essere aggiunta la sospensione dall'esercizio della professione o

dell'arte a termini dell'articolo 7 della presente legge.

In caso di recidiva la pena sarà sempre dell'arresto sino ad un mese.

(Approvato).

Art. 5.

È vietato di consegnare o esibire a persone minori di anni sedici, senza giustificato motivo di studio, di professione o di arte, scritture, disegni, fotografie, immagini od altri oggetti inverecondi o comunque offensivi della morale o della decenza.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire trenta a lire trecento.

(Approvato).

Art. 6.

È vietato di inserire in qualsiasi modo e sotto qualunque forma in giornali o in altre pubblicazioni annunci relativi a scritture, disegni, fotografie, immagini od altri oggetti di cui è cenno negli articoli precedenti.

I contravventori sono puniti con l'ammenda da lire venti a duecento, ovvero con l'arresto sino a venti giorni se l'annuncio è relativo ad oggetti di cui è cenno agli articoli 1 e 2 e con l'ammenda da lire dieci a cento, ovvero con l'arresto sino a dieci giorni, se è relativo ad oggetti di cui è cenno all'art. 4.

Se la pubblicità del giornale od altro stampato sia stata ceduta, responsabile è esclusivamente il cessionario.

(Approvato).

Art. 7.

Se uno dei reati contemplati negli articoli 1, 2 e 4 sia commesso con abuso di professioni od arti diverse da quelle indicate nel 1º comma dell'art. 35 del Codice penale, potrà essere pronunziata la sospensione dall'esercizio della professione o dell'arte da tre giorni ad un tempo pari a quello della pena restrittiva della libertà personale inflitta o che dovrebbe scontarsi nel caso d'insolvenza della pena pecuniaria.

In caso di recidiva dovrà detta sospensione pronunziarsi per non meno di un mese e per non più del tempo pari a quello della pena restrittiva della libertà personale inflitta o che dovrebbe scontarsi nel caso di insolvenza della pena pecuniaria.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. In armonia a quanto si è fatto nell'art. 3, invece di dire « se uno dei reati contemplati », ecc., si deve dire invece « se uno dei reati previsti », ecc.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo così modificato e cioè, invece di « se uno dei reati contemplati », ecc., si deve dire: « se uno dei reati previsti », ecc.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Chiunque commette in territorio estero uno dei delitti di cui è cenno negli articoli 1 e 2 della presente legge, viene giudicato secondo la legge stessa nel Regno, se quel delitto è connesso ad altro della stessa specie qui commesso o se un qualsiasi elemento del delitto stesso si sia verificato nel territorio del Regno. Se l'autore di uno dei delitti suindicati commesso in territorio estero è cittadino italiano, viene giudicato secondo la legge presente nel Regno, sempre che si trovi nel territorio di esso, anche in difetto degli estremi predetti.

Nei predetti casi si procede di ufficio e non si applica la diminuzione di pena di cui si tratta nella prima parte dell'art. 5 del Codice penale.

Il disposto del presente articolo non si applica se l'imputato, giudicato all'estero, sia stato definitivamente prosciolto dall'imputazione o se, condannato, abbia scontata la pena, ovvero se la condanna sia estinta. Se, non estinta la condanna, la pena sia stata scontata all'estero solo in parte, si applicherà il disposto dell'art. 8 del Codice penale.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. Per evitare una cacofonia là dove si dice: « Se quel delitto è connesso ad altro della stessa specie qui commesso » ecc. potrebbe dirsi: « Se quel delitto è connesso ad altro della stessa specie compiuto nel Regno ».

E mi permetta il Senato, perchè di questo argomento si parlò pure nella discussione generale, che renda conto di altra modificazione di forma che abbiamo introdotta al testo di questo articolo ad eliminare dei dubbi, che, lo

può attestare l'onorevole ministro, sono venuti nell'animo mio prima che li manifestasse l'onorevole Lucchini.

Quando studiai questa parte del disegno di legge mi fermai a quelle parole: « o se uno degli elementi costitutivi del reato siasi verificato nel Regno » ed entrai in corrispondenza con quell'Ufficio del Ministero dell'Interno donde sapeva essere uscito il progetto perchè mi si spiegassero. Gli elementi costitutivi di qualsiasi delitto, io diceva, sono due, se prendiamo il delitto come figura giuridica: l'elemento subiettivo e l'elemento obiettivo del danno. Ora quella espressione si prestava all'equivoco, perchè non credo si volesse adoperarla in questo senso, ma piuttosto per segnalare uno dei qualsiasi momenti attraversati nella preparazione del reato. E questi in tanta parte, data la specificazione dei nostri articoli 1 e 2, diventavano reati di per sé stanti. Mi si rispose che quella era l'espressione adottata nelle deliberazioni della Conferenza di Parigi, che, pur essendo tanti degli atti preparatori di quello che oggi è il solo reato elevati nel disegno a reati a sé, non si poteva escludere che altri ne fossero concepibili dal disegno di legge non contemplati a parte. Ecco perchè, intendendo allontanarci il meno possibile dalla formulazione del Congresso di Parigi, si era mantenuta quella dizione così come era nel disegno di legge Luzzatti prima, Salandra poi.

Ma noi troviamo che è preferibile la dizione che oggi sostituiamo, la quale elimina tutte le dubbiezze sorte nell'animo nostro e dell'onorevole Lucchini dicendo: « o se un qualsiasi elemento del delitto stesso siasi verificato nel territorio del Regno », intendendo con questo non uno dei due elementi costitutivi di qualsiasi delitto già ricordati, ma una porzione del fatto incriminabile verificatosi nel Regno, in qualsiasi misura, come ad esempio se, dovendosi fare una litografia oscene all'estero, qui se ne fosse preparato il cliché o il progetto e di qui portato fuori. Allora l'elemento anche materiale si completa all'estero, ma ha avuto qui il suo inizio. Ecco la ragione del cambiamento di frase.

PRESIDENTE. Do allora lettura dell'art. 8 con le modificazioni introdottevi:

Art. 8.

Chiunque commette in territorio estero uno dei delitti di cui è cenno negli articoli 1 e 2 della presente legge, viene giudicato secondo la legge stessa nel Regno, se quel delitto è connesso ad altro della stessa specie compiuto nel territorio del Regno, o se un qualsiasi elemento del delitto stesso siasi verificato nel territorio del Regno. Se l'autore di uno dei delitti suindicati commesso in territorio estero è cittadino italiano, viene giudicato secondo la legge presente nel Regno, sempre che si trovi nel territorio di esso, anche in difetto degli estremi predetti.

Nei suddetti casi si procede di ufficio e non si applica la diminuzione di pena di cui si tratta nella prima parte dell'articolo 5 del Codice penale.

Il disposto del presente articolo non si applica se l'imputato, giudicato all'estero, sia stato definitivamente prosciolto dall'imputazione o se, condannato, abbia scontata la pena, ovvero se la condanna sia estinta. Se, non estinta la condanna, la pena sia stata scontata all'estero solo in parte, si applicherà il disposto dell'articolo 8 del Codice penale.

PINCHERLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHERLE. A me pare che sostituendo la parola « compiuto » alla parola « commesso » si deteriori l'articolo, e si vada contro specialmente allo stesso concetto che ha informato le parole del relatore. Quando si dice « compiuto » un reato, sorge la questione se il reato sia tentato o consumato; quando, invece, si dice « commesso », la questione rimane intatta. Io preferirei la parola « commesso » anche perchè è la parola che si ritrova nel codice penale, al quale si cerca e si deve uniformarsi. Gli articoli 3 e seguenti del codice penale, disciplinando la così detta territorialità della legge penale, dicono appunto: « se il delitto sia commesso » ecc., e su questa parola non è sorta mai difficoltà di applicazione.

Se poi la ragione della sostituzione consiste (e dico così non avendo bene inteso tutte le parole del relatore) nell'evitare la cacofonia fra « connesso » e « commesso », mi pare che questo inconveniente sia minore di una improprietà di linguaggio.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. È giustissima l'osservazione per l'equivoco che può ingenerarsi, perché noi non intendiamo colpire soltanto il reato consumato. Trovo quindi opportuno ripristinare la parola *commesso*, tanto più che quella caco fonica che si voleva evitare, con la nuova forma dell'articolo non ha più luogo.

Qui intorno mi si domanda un'altra cosa.

Che cosa s'intende per le parole: « viene giudicata secondo la legge presente »? Noi intendiamo con queste parole la legge che regola questa materia, cioè quella che stiamo facendo e che dopo le abrogazioni di tutti gli altri articoli ora vigenti, rimarrà la sola in materia.

PINCHERLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHERLE. Uniformandoci anche qui al linguaggio del Codice penale, mi pare che sia meglio dire: « ...viene giudicato nel Regno secondo la presente legge ».

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. Per me è indifferente rovesciare i due incisi; l'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà a che si dica: « ... viene giudicata nel Regno secondo la presente legge ».

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, rileggo l'articolo 8 con le modificazioni proposte:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Art. 8.

Chiunque commette in territorio estero uno dei delitti di cui è cenno negli articoli 1 e 2 della presente legge, viene giudicato secondo la legge stessa nel Regno, se quel delitto è connesso ad altro della stessa specie commesso nel territorio del Regno o se un qualsiasi elemento del delitto stesso si sia verificato nel territorio del Regno. Se l'autore di uno dei delitti suindicati commesso in territorio estero è cittadino italiano, viene giudicato nel Regno secondo la presente legge, sempre che si trovi nel territorio di esso, anche in difetto degli estremi predetti.

Nei suddetti casi si procede di ufficio e non si applica la diminuzione di pena di cui si tratta

nella prima parte dell'art. 5 del Codice penale.

Il disposto del presente articolo non si applica se l'imputato, giudicato all'estero, sia stato definitivamente prosciolto dall'imputazione o se, condannato, abbia scontata la pena, ovvero se la condanna sia estinta. Se, non estinta la condanna, la pena sia stata scontata all'estero solo in parte, si applicherà il disposto dell'art. 8 del Codice penale.

(Approvato).

Art. 9.

Chiunque dà in pubblico spettacolo pellicole cinematografiche che non siano state in tutto o in parte sottoposte alla revisione ai sensi della legge 25 giugno 1913, n. 785 e del regolamento relativo, è punito con l'ammenda da lire cinquanta a cinquecento, ovvero con l'arresto fino ad un mese.

In caso di recidiva nello stesso reato, ovvero se si tratti di pellicole in tutto o in parte vietate, la pena è dell'ammenda da lire cento a mille o anche dell'arresto da tre giorni a un mese.

Il contravventore nel caso previsto dalla prima parte di questo articolo è tenuto altresì a versare all'erario dello Stato una somma pari al quintuplo della tassa di revisione dovuta ai sensi delle suindicate disposizioni, somma che in ogni caso non può essere inferiore a lire cinquanta. In caso di recidiva la somma è uguale al decuplo.

Qualora relativamente alle pellicole o alle parti di esse non sottoposte a revisione ricorrono gli estremi di uno dei reati di cui è cenno negli articoli 1, 2 e 4, al colpevole sarà applicata la rispettiva pena oltre quella della contravvenzione colpita dall'articolo presente, esclusa la limitazione stabilita nell'articolo 72 del Codice penale.

(Approvato).

Art. 10.

È punito a termini dell'articolo 285 del Codice penale:

1° chiunque contraffà il nulla osta per la rappresentazione in pubblico di pellicole cinematografiche rilasciato ai sensi della legge 25 giugno 1913, n. 785 e del relativo regolamento;

2ª chiunque altera in qualsiasi modo documenti veri della specie suindicata al fine di riferirli a pellicole in tutto o in parte diverse da quelle per le quali furono rilasciati;

3ª chiunque fa uso di nulla osta contraffatti o alterati o li rimette ad altri perchè ne faccia uso.

La stessa pena si applica a chi altera in qualsiasi modo una pellicola cinematografica destinata a pubblico spettacolo e munita di nulla osta per la rappresentazione.

(Approvato).

Art. 11.

Presso il Ministero dell'interno (direzione generale della pubblica sicurezza) è costituito l'ufficio centrale per la repressione della pornografia, al quale sono affidati i compiti demandatigli dagli accordi internazionali e quant'altro riguarda la repressione predetta.

(Approvato).

Art. 12.

Sono abrogati gli articoli 339 del Codice penale e l'articolo 64 della legge sulla pubblica sicurezza, ai quali va sostituita la presente legge nei richiami che se ne trovino fatti in altre leggi o regolamenti.

Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, coordinerà in testo unico le disposizioni della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, con quelle attinenti alla pubblica sicurezza contenute nella presente legge e con la legge sui cinematografi 25 giugno 1913, n. 785.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho domandato la parola per rivolgere una preghiera all'Ufficio centrale.

L'articolo 9 del disegno di legge, presentato dal Ministero a proposito della coordinazione, era molto più esteso, dava al Governo facoltà assai più larghe.

Questo articolo diceva così:

« Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, raccoglierà e coordinerà in testo unico le disposizioni della legge di pubblica sicu-

rezza 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª), con quelle contenute nella presente e in tutte le altre leggi generali e speciali riguardanti la pubblica sicurezza, con autorizzazione a modificare, nei limiti e agli effetti del coordinamento, il contesto letterale delle enunciative e delle disposizioni contenute nelle predette leggi.

« Saranno comprese nel testo unico anche le disposizioni contenute in quelle leggi riguardanti la pubblica sicurezza che fossero emanate durante la compilazione del testo unico medesimo ».

Questa facoltà che domandava il Governo per la coordinazione ha dei precedenti numerosi che l'Ufficio centrale conosce.

Si è riprodotta qui la stessa formula che fu usata a proposito della legge sulla Cassa depositi e prestiti ed a proposito della legge sul Consiglio di Stato.

Io non credo che la opposizione dell'Ufficio centrale a questa facoltà chiesta dal Governo sia radicata nel dubbio di accordare al Governo dei poteri eccessivi, poichè i limiti dei poteri che sono accordati al Governo con questo articolo sono chiaramente definiti nell'articolo stesso, il quale dice: « ... con autorizzazione di modificare nei limiti e agli effetti del coordinamento » tutto ciò che il Governo facesse al di là di questi limiti sarebbe incostituzionale e come non fatto. Non vedo quindi qual pericolo possa sotto questo aspetto rappresentare l'articolo, come era stato proposto dal Governo.

Esclusa la ragione di sostanza, io non penso che a una ragione di forma, che possa avere determinato l'opposizione dell'Ufficio centrale.

Io però prego l'Ufficio centrale di fare questa ipotesi: poniamo che il Governo fosse venuto qui a domandare questa facoltà di coordinamento in un articolo unico di una leggina a sè stante. Io non credo che nessuna seria obiezione sarebbe sorta contro la domanda del Governo di essere autorizzato a fare una cosa utile e dirò necessaria, perchè si può dire che risponde ad un criterio di necessità il dar modo al cittadino di vedere raccolte in un testo unico le disposizioni di legge che riguardano una materia determinata senza che egli sia costretto a ricercarle in varie leggi, ricerca lunga sempre e talvolta difficilissima.

Dunque non potrebbe essere che in una questione di forma, la ragione per cui non si accorda al Governo oggi quello che gli si sarebbe accordato se avesse fatta la domanda sotto forma di legge a sè stante e sarebbe unicamente questa: evitare che la facoltà del coordinamento sancita in questa legge per la repressione della pornografia si estenda ad altre leggi di pubblica sicurezza che con la presente non hanno affinità per ragioni di materia.

In altri termini non sarebbe che la considerazione di un rapporto di continenza materiale, una considerazione di minore curitmia, quella che consiglierebbe l'Ufficio centrale a non accettare una proposta sostanzialmente utile e conveniente.

Ora io non credo che si possa far prevalere fino a tal punto una questione di forma a una questione di sostanza.

Ma anche la questione di forma perde ogni valore per questa considerazione: perciò solo che si attribuisce al Governo la facoltà di coordinare, il Governo in quanto avrà esercitato questa facoltà avrà eliminato l'inconveniente; perchè avremo il testo unico nel quale tutto sarà armonizzato, nel quale tutto risponderà anche a quelle esigenze di armonia tecnica che sono nel pensiero dell'Ufficio centrale.

È per questo che io mi permetto di insistere presso l'Ufficio centrale perchè accolga la proposta primitiva del Governo.

Quando l'Ufficio centrale non credesse di entrare in questo concetto, io lo prego di accettare almeno quest'altro: quello di sopprimere senz'altro l'articolo che riguarda il coordinamento. O si coordinano tutte le leggi di pubblica sicurezza o si lasciano tutte così come sono; perchè un coordinamento parziale potrebbe dar luogo a degli inconvenienti, a degli equivoci creando l'illusione che il testo coordinato sia il testo comprensivo di tutta la legislazione sulla materia.

Sarò dunque assai grato all'Ufficio centrale se accetterà la mia proposta principale; ma se proprio non credesse di poter venire in questo avviso, accetti almeno la seconda.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. Non è stato per nulla un sentimento di armonia architettonica che ci ha fatto fare questa modificazione al progetto

del Governo in questa parte. Abbiamo dato nel corso della discussione e nella preparazione del controprogetto la prova di essere tutt'altro che schiavi di simili scrupoli.

Ben altro fu il pensiero, e risulta chiaro dalla mia relazione. Comincio col dire che, individualmente, per ciò che riguardasse il mio voto accio perchè il testo unico si facesse, non esisterei a darlo particolarmente al ministro attuale che lo domanda e nel quale ho tanta fede. Ma poiché si tratta di coordinare una gran mole di disposizioni attinenti alla pubblica sicurezza, che l'onor. Bonicelli, ieri intervenuto ad una riunione del nostro Ufficio, faceva salire a venti leggi oltre alla nostra e alla legge sui cinematografhi, disposizioni attinenti ad argomenti più disparati, che riguardano la vita pubblica e privata, l'Ufficio centrale non ha potuto dissimularsi che sorge molto spesso una tal quale diffidenza per questi larghi mandati di coordinamento conforiti al potere esecutivo.

Certo è avvenuto molte volte che sotto la parvenza dell'unificazione del testo, siansi insinuate modificazioni in apparenza di semplici parole o locuzioni, che inavvertitamente celano qualche cosa di nuovo e contrario a ciò che era in qualcuno dei testi da coordinare.

Per tutte queste ragioni si è detto: per carità, non compromettiamo la sorte di una legge come questa, che sta tanto a cuore a voi Governo come a noi Ufficio centrale, con includere in ultimo una disposizione che non è reclamata dall'indole di questa legge e che può far sorgere sia nel Senato come nell'altra Camera una certa opposizione, per questo spirito (a ragione o a torto) molto diffuso di diffidenza verso il potere esecutivo quando ha da compilarne testi unici così colossali.

È questione dunque di opportunità; il grande amore che noi portiamo a questo disegno di legge, il timore che esso abbia a naufragare, dato che tutte le altre disposizioni passassero sia qui che nell'altra Camera, per la semplice avversione a questo articolo finale, il quale non si connette necessariamente con la natura della legge, tutto questo mi induce a ripetere: per mio conto (parlo come senatore e non come relatore) io darò domani volentieri il mio voto ad una leggina di un articolo unico, che può il Ministero presentare quando vuole, per ottenere questa facoltà di coordinamento. Ma

prego non se ne faccia nulla in quest'ultimo articolo.

Per queste ragioni prego l'onorevole rappresentante del Governo di non insistere sulla prima sua proposta.

L'Ufficio centrale invece accoglie l'altra che egli ha fatta in via subordinata.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non avevo rivolto che una preghiera; prendo atto dell'accoglimento della domanda subordinata.

POLACCO, *relatore*. Dell'articolo 12 non rimane quindi che il primo comma il quale va corretto così: « Sono abrogati gli articoli 339 del Codice penale e 64 della legge, ecc. »; si deve cioè togliere l'inciso « l'articolo » che precede il 64.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 12 così modificato:

Art. 12.

Sono abrogati gli articoli 339 del Codice penale e 64 della legge sulla pubblica sicurezza, ai quali va sostituita la presente legge nei richiami che se ne trovino fatti in altre leggi o regolamenti.

Chi l'approva si alzi.

È approvato.

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

« Per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna ».

Senatori votanti	104
Maggioranza	53

Ebbero voti:

Il senatore Tanari	54
» Tittoni Romolo	51
Voti nulli o dispersi	4
Schede bianche	5

Eletto il senatore Tauari.

« Per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste »:

Senatori votanti	104
Maggioranza	53

Ebbero voti:

Il senatore Torrigiani Luigi	56
» Veronese	55
» Gorio	43
» Garavetti	40
» Mazziotti	31
» Cadolini	22

Schede bianche 5

Eletti i senatori Torrigiani Luigi e Veronese; ballottaggio fra i senatori Gorio e Garavetti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste.

II. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Repressione della pornografia.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi sulla istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri Istituti d'istruzione superiore (N. 301);

Conti consuntivi dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-1907, 1907-1908 e 1908-1909 (N. 299);

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 823, che modifica lo stanziamento del capitolo 48 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 300);

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare (N. 282);

Conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1246; 8 novembre 1914, n. 1248; 15 novembre 1914, n. 1262 e 26 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito (N. 284);

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna (N. 285);

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1916

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna (N. 286);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, concernente provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 305);

Conversione in legge del Regio decreto 31 gennaio 1915, n. 50, relativo alla temporanea abolizione dei dazi di confine sul frumento, sugli altri cereali e sulle farine e autorizzazione ai ministri dei lavori pubblici, della marina e dell'interno di adottare i provvedimenti necessari per facilitare i trasporti ferroviari e marittimi di detti prodotti, per accertarne la consistenza e per regolarne il commercio (N. 296);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo aeronautico militare (N. 287);

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali (N. 304);

Disposizioni interpretative (art. 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di pretesa ineleggibilità ai Consigli comunali e provinciali (N. 234).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 21 dicembre 1916 (ore 20).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.